9 gennaio 2022

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

Quando la poesia racconta il Cristo

Sono un piccolo gioiello le «Letture sulla figura del Cristo», poesie inedite di **Lina Fritschi** recentemente pubblicate dalle Edizioni dell'Erba di Fucecchio. Proprio a Fucecchio, nel 1997, si era trasferita la poetessa nata a Pinerolo nel 1919, da padre svizzero e madre italiana. Dopo la morte del marito, ufficiale dell'areonautica militare, deceduto in un incidente aereo nel 1950, Lina Fritschi ha iniziato a scrivere poesie pubblicando, tra gli anni '50 e '80, cinque raccolte di liriche per cui ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti. Alla soglia degli ottant'anni, colpita da cecità, si è trasferita in Toscana per essere vicina alla figlia Gabriella, sposata a Fucecchio. Qui Erba d'Arno ha ripubblicato l'intera sua produzione poetica in due volumi: «Tutte le poesie (1958-1994)» e «Poesie estreme (1998-1999)», libro quest'ultimo vincitore della medaglia d'oro al Premio Città di Carrara nel 2001. Le Edizioni dell'Erba avevano dato alle stampe anche una sua opera narrativa, il giallo noir «Lady Olimpia Pabst», nel 1993. Dopo la morte dell'autrice, avvenuta il 24 dicembre 2016, una casa editrice di Zurigo ha pubblicato una scelta delle sue poesie tradotte in tedesco in un volume dal titolo «Ein andererTraum (Un altro sogno)» (LimmatVerlag 2020).

Lina Fritschi

Ed ecco ora tra le nostre mani un **agile volumetto con le poesie ritrovate dalla figlia Gabriella, datate da febbraio 2002 a gennaio 2003**. La maggior parte di queste liriche ridicono in forma poetica una frase o un passo dei vangeli e si concludono con un'intuizione o sottolineatura spirituale espressa in forma epigrammatica nelle ultime righe. Si tratta di poesie brevi, in verso libero, che lasciano trasparire un lavorio di scavo della Parola, alla ricerca di luce e conforto al di là della sofferenza terrena.
Sono particolarmente toccanti i passaggi di carattere personale intessuti di risonanze evangeliche, come in questa lirica dedicata alla nonna: «Spesso ero con la nonna / seduta nel banco di chiesa. / "Nonna, perché singhiozzi e preghi / così tanto?". La nonna si tergeva / gli occhi e già sorridendo mi diceva: / "Gesù mi racconsola, / egli che calmava i venti e il mare, placava / le burrasche, asciuga le mie lacrime, / attenua i miei dolori". Io ricordo / ancora queste lontane parole».
Accanto al tema della consolazione, riemerge più volte il richiamo al sacrificio come via per seguire Cristo ed essere associati alla sua opera di redenzione. L'atmosfera natalizia e pasquale si intrecciano sapientemente nella poesia "L'abete di Natale": «Dalla foresta di abeti sotto la luna / hanno abbattuto l'albero più giovane / e più bello. Ora, illuminato da cento / candele, l'albero guarda l'uomo che danza. / Sorride e improvviso Gli appare / il sacrificio supremo: Egli uomo / inchiodato alla croce, ancora sul legno / di un abete sconosciuto, salverà il mondo».
Merita di essere letto e meditato questo libro, al tempo stesso semplice e profondo, eredità di **una donna che ha saputo vedere, oltrepassando la cecità fisica, la grande luce di Pasqua** che viene «dai Crocifissi a braccia spalancate / risorti nelle chiese».

Dfr

L'OMELIA Un racconto impressionistico, ricco di poesia, quello fatto dal vescovo Andrea nella notte di Natale

«San Miniato come Betlemme»

Nell'omelia della Notte di Natale il vescovo Andrea ha condotto quest'anno i fedeli all'interno di una scena vivida e quasi teatrale in cui la campagna sanminiatese e la sua gente si sono trasfigurati nel paesaggio e nella gente di Betlemme, tutti in cammino verso quel Bambino dai grandi splendidi occhi che è nato per noi

DI ANTONIO BARONCINI

Anche quest'anno, nelle sue omelie natalizie, il vescovo Andrea ha saputo fondere la nostra attuale prospettiva quotidiana con la vita di uomini e donne di duemila anni fa, **portandoci a vivere in prima persona l'incanto di Betlemme**. Nelle parole pronunciate dall'ambone nella Notte santa ha saputo descrivere, con accenti impressionistici e, diremmo, "fuciniani", il nostro mondo, le nostre occupazioni, i nostri lavori, imitando nella figura e nella forma un popolo antico, ma sempre vivo e presente in noi. Con grazia, vivacità e spirito quasi teatrale, ha quindi rappresentato un suo **ideale cammino tra i colli samminiatesi**, con la sorpresa e la curiosità di ritrovarsi di fronte a tanta gente in movimento. Il paesaggio agreste dei nostri dolci declivi si è così trasfigurato, assumendo i tratti delle campagne di Betlemme.
Commentando il vangelo del Natale, il vescovo immagina di nascondersi, per osservare e capire cosa stia avvenendo. Scorge una luce "fioca" che illumina poche persone. Ed ecco l'agricoltore che pota gli ulivi, che raccoglie l'uva durante la vendemmia diviene il pastore delle campagne della Palestina; l'imprenditore, il turista, il pellegrino diventano tutte persone di quel territorio esotico che corrono verso quella Luce.
Il racconto si fa poi più vivido e toccante: a un povero, o forse un immigrato, il vescovo si accosta per chiedere cosa stia avvenendo. La risposta semplice, stupita, quasi di affettuoso rimprovero: «Ma non lo sai? È nato un bimbo!». **Allora anche lui, il nostro vescovo, corre, si avvicina**: «Ecco, ora sono proprio qui, davanti a loro, babbo, mamma e un bimbo, bellissimo, appena nato. Vedeste che occhioni! **E quel bimbo, con questi occhioni strepitosi, sembra che ora guardi proprio me, sembra che stesse attendendo me**; e con le braccine tese pare che voglia abbracciarmi». «E poi… i suoi genitori… - prosegue la narrazione - Sono di una cortesia che non m'aspettavo, con tutta quella gente che è arrivata! Mi regalano un'accoglienza che mi stupisce e mi commuove. Sento che si chiamano tra di loro: Maria le dice lui e lei: Giuseppe… E il bambino mi pare di aver sentito che lo chiamano Gesù».
A queste evocazioni di grande umanità e sensibilità emotiva, viene da ricordare la **poesia del Fucini "Gotine gialle"**: «E s'addormentan nelle culle d'oro / Gli angeli biondi, gli angeli di Dio. / Dormi anche tu, dolce tesoro. / Fa' la nanna anche tu figliuolo mio. / E sognano dormendo gli angiolin; / Sognano farfalle, fiori e mandarini. / Sogna anche tu, gotine gialle, / i mandarini i fiori e le farfalle…».
L'avvenimento però, oltre all'aspetto emotivo, suscita anche una rinnovata consapevolezza. **Tutti devono conoscere la notizia**, questa "notiziona", e anche i vescovi, tutti i vescovi, sono sollecitati ad annunciare a tutti questo evento: «È nato il Dio con noi, l'Emmanuele, l'atteso dalle genti».
La commozione si fa ancora più forte, prosegue il vescovo: «Non riesco a trattenere le lacrime. Dio, l'Amore è qui davanti a me e mi regala vita e letizia…».
«Cari amici, sono qui allora, questa notte, a raccontarvi questa notizia strepitosa - dice ancora il vescovo -. Tu che hai forse paura per la pandemia che si sta di nuovo diffondendo col contagio, tu che hai perso speranze nella tua vita, tu che ti senti solo, e te che sei povero, ti manca tanto, ti manca tutto, e poi anche a te che non ti senti accolto e magari vieni da lontano, da un'altra terra e hai camminato o navigato tanto; e anche te che temi di perdere il lavoro e il tuo capo che non sa come mandare avanti l'azienda, e voglio gridare perché anche chi è in carcere o negli ospedali e nelle case di riposo, gli anziani sentano. E poi sentite giovani in ricerca di felicità e famiglie nelle quali si è persa l'armonia, e vorrei che sentissi anche tu, mamma che stai pensando di non accogliere il tuo bimbo in grembo, sentite anche voi preti della nostra diocesi e poi voi bambini, e voi che sognate l'amore e siete nostalgici della vita, ascoltate e venite a contemplare con me il bimbo nato, il Dio con noi, perché con i suoi occhioni cerca anche te, vuole guardare proprio te».
Insomma, **un'omelia da ricordare tutto l'anno e soprattutto da vivere e inverare**, per "ripartire" in questo 2022 sostenuti da quel Dio che ci ama e ci dona suo Figlio, nostro fratello, che «è vita per noi, per gli altri e per te che lo stai cercando».

IN PRIMO PIANO

I nostri 400 anni

Presepe d'arte sulla facciata del Seminario

servizio a pagina III

2019 2022

Diocesi di San Miniato

In cammino verso il Giubileo Diocesano

Lectio Biblica

guidata dal Vescovo Andrea

Mercoledì 3 novembre 2021, ore 19
Mercoledì 1 dicembre 2021, ore 19
Mercoledì 12 gennaio 2022, ore 19
Mercoledì 9 febbraio 2022, ore 19
Mercoledì 9 marzo 2022, ore 19
Mercoledì 6 aprile 2022, ore 19
Mercoledì 11 maggio 2022, ore 19

agenda del VESCOVO

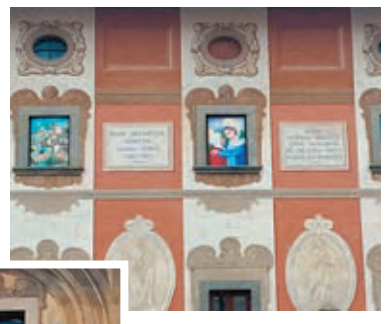
Sabato 8 gennaio - ore 10: Udienze.
Domenica 9 gennaio - ore 10: S. Messa a Partino. **Ore 11**: S. Messa a Palaia. **Ore 16**: Consegna ai Rappresentanti delle Istituzioni del messaggio di Papa Francesco per la 55a Giornata della Pace.
Lunedì 10 gennaio - ore 10: Udienze.
Martedì 11 gennaio - ore 10: Collegio dei Consultori.
Mercoledì 12 gennaio - ore 10: Consiglio diocesano affari economici. **Ore 19**: Lectio biblica in diretta facebook.
Giovedì 13 gennaio - ore 10: Udienze. **Ore 16,30**: Commissione regionale di pastorale della salute. **Ore 21,15**: Incontro con la Comunità Capi Agesci di Castelfranco di Sotto.
Venerdì 14 gennaio - ore 10: Udienze.
Sabato 15 gennaio - ore 9,30: Convegno a Prato del Centro Sportivo Italiano. **Ore 16**: S. Messa a San Romano con il conferimento della Cresima.
Domenica 16 gennaio - ore 11,30: S. Messa a Fucecchio. **Ore 13**: Clan Agesci di Empoli. **Ore 16**: S. Messa a San Romano con il conferimento della Cresima.

Santa Croce: il regalo di Natale più bello

Il regalo di Natale più bello l'ho ricevuto il 31 dicembre scorso, anche se non era per me. Me lo hanno fatto i **clienti di 10 negozi di Santa Croce sull'Arno**, che su invito della **Caritas** hanno lasciato alla cassa alcuni euro in più rispetto a quanto acquistato. Proprio il giorno di san Silvestro io e i 10 negozianti questi soldi li abbiamo contati, e li abbiamo trasformati in **buoni spesa** che i volontari della Caritas di Santa Croce distribuiranno alle persone seguite dal nostro centro d'ascolto. Il valore dei buoni, corrispondente a quanto donato dai clienti dei negozi santacrocesi, è di 540 euro: e qualche negozio mi ha detto di fare di nuovo una visitina dopo l'Epifania, «perché la gente sta continuando a regalare anche in questi giorni, aspettiamo, Tommaso, aspettiamo!». La somma di per sé non è astronomica. Però a me riempie comunque il cuore. È il frutto di un bel **gioco di squadra**: la **Caritas** che ha organizzato, i **negozianti** che hanno sensibilizzato, i **clienti** che hanno regalato, e le **persone in difficoltà** economiche che ora usufruiranno di questo regalo. Un regalo da santacrocesi a santacrocesi, un esercizio di mutuo aiuto che ha significato un piccolo introito extra anche per i nostri negozi di prossimità. Il kebabbaro, la cartoleria, la farmacia, la libreria, il ferramenta, la merceria, il parrucchiere… Il parrucchiere? Sì, anche il parrucchiere. Perché scusate, chi l'ha detto che ai poveri servono solo il pacco di pasta e le medicine? Mi immagino la sorpresa delle mamme che vengono a chiedere aiuto alla Caritas quando si ritroveranno fra le mani questo buono spesa così insolito: non per il supermercato, ma per farsi belle, e per riscoprire quanto sono belle; per guardarsi allo specchio con un bel sorriso dopo la messa in piega, e tornare a casa più spensierate, più desiderate, più felici.

Tommaso Giani

Un presepe d'arte sulla facciata del seminario racconta «i nostri 400 anni»



Un presepe monumentale in arte che occupa l'intera facciata del Seminario vescovile di San Miniato. È quanto è stato realizzato dai pittori che fanno parte del circuito dell'**Unione cattolica artisti italiani** di San Miniato. All'interno di ogni finestra del palazzo è stata collocata una tela dipinta raffigurante un personaggio del presepe, mentre sul finestrone centrale del palazzo è stato rappresentato Gesù Bambino con ai lati Giuseppe e Maria. Il presepe fa parte del circuito nazionale di **Terre di Presepi**: «Lo scorso anno abbiamo raffigurato le persone che si erano distinte e avevano fatto parlare di sè in riferimento alla pandemia Covid 19 - spiega il presidente **Fabrizio Mandorlini** -. Quest'anno è stato affrontato un tema storico, anticipando il 400mo anniversario della fondazione della diocesi di San Miniato che decorrerà a partire dal 5 dicembre 2022. Per questo è stato scelto di rappresentare fatti o ricordare personaggi significativi legati a un così lungo periodo». Ma quali personaggi ci appaiono dalle finestre del seminario? Sembra un vero e proprio tuffo indietro nel tempo, considerando il fatto che molti di essi hanno vissuto e frequentato proprio il Seminario. Ecco che troviamo il ritratto di **Maria Maddalena d'Austria** (opera di **Paola Pini**) alla cui azione si deve la nascita della diocesi, c'è il santuario del Ss.mo Crocifisso (opera di **Bruno Tamburini**) fatto costruire dal **vescovo Poggi** per sciogliere il voto che i sanminiatesi fecero in tempo di pandemia al prodigioso simulacro, ci sono i vescovi (i più recenti e quelli più conosciuti). Dalle finestre appare il vescovo sanminiatese **Torello Pierazzi** (realizzato da **Agnese Trinchetti**) ricordato per aver dato slancio a molte istituzioni cittadine e fondatore della Cassa di Risparmio, poi **Pio Alberto Del Corona**, il vescovo santo, da pochi anni beatificato (di **Simona Soldaini**). Un salto di anni nella successione episcopale per arrivare al vescovo **Ugo Giubbi**, (ritratto davanti alla cattedrale con il cielo cupo da **Lorenzo Terreni**) e a **Felice Beccaro**, il vescovo della ricostruzione (di **Alma Francesca**). Poi **Paolo Ghizzoni**, il vescovo buono (riproduzione del ritratto realizzato da **Giuseppe Lambertucci**), **Edoardo Ricci**, il vescovo della carità (di **Gerardina Zaccagnino**), fino ai contemporanei **Fausto Tardelli** (di **Lori Bagnoli**) e **Andrea Migliavacca** (di **Vilma Checchi**). Sono loro che ci guidano verso la natività seguendo la stella cometa (realizzata da Alma Francesca). C'è la scena che ricorda la visita di Maria a Santa Elisabetta (di **Lucia Marconcini**), la città di Betlemme (**Silvana Fedi**) il pastore (**Sandro Caioli**), l'angelo (**Laura Ballini**), la Madonna (**Saura Simoni**), San Giuseppe (**Daniela Falanga**) e Gesù Bambino (opera di **Rosanna Costa**). Da lontano sono in arrivo i re magi (realizzati da **Elena Pitzalis** e Lorenzo Terreni). «Riproporre oggi le tante eminenti figure - conclude Fabrizio Mandorlini - è un modo per raccontare in maniera semplice, divulgativa e diretta quattrocento anni di vita della città e del suo territorio».

Campagna di una volta: la mezzadria e la festa del maiale a gennaio

Chissà se gli abituali lettori del settimanale diocesano sanno cos'è stata la "**mezzadria**". Era un modo di conduzione del lavoro agricolo. Prendiamo innanzitutto confidenza con alcuni termini chiave: latifondo, conduzione diretta, affitto, mezzadria. Il **latifondo**, ossia una vasta estensione di terreno, aveva bisogno dei braccianti, prestatori d'opera, salariati. Nella **conduzione diretta** il proprietario del fondo era anche il lavoratore (coltivatore diretto). **Affitto**: il proprietario del terreno percepiva una somma annuale e l'affittuario lavorava il terreno ed il raccolto era tutto suo. Il **mezzadro** (da mezzadria) era un lavoratore della terra che spartiva col proprietario del fondo, del podere, **spese e riprese al 50%**, godendo gratuitamente dell'uso della casa che si trovava nel podere. Questo tipo di conduzione era particolarmente presente in Toscana, ed era una forma di lavoro agricolo che aveva dei vantaggi su altre forme, come il bracciantato o lo stesso affitto. Si basava su un rapporto fiduciale tra padrone del fondo e famiglia lavoratrice, era regolato da specifiche leggi. In Toscana era stato favorito dalla dinastia dei Lorena. La spartizione dei raccolti passò presto dal 50 al 53% al mezzadro e 47% al padrone, per poi attestarsi a percentuali più alte per il lavoratore, verso la fine di questa forma di conduzione. In questo quadro di rapporti, c'erano, poi, delle forme di "compensi" un po' strani, che a me ragazzo ponevano degli interrogativi, come un paio di galletti e un cappone, che si dovevano al padrone per l'uso del pollaio e un prosciutto per l'uso dello stanzino del maiale. Si deve tener conto che le galline, come i conigli e il maiale, per una famiglia contadina di quei tempi, rappresentavano le porzioni di carne di cui la famiglia poteva disporre; andare alla macelleria era un lusso che ci si poteva permettere solo ogni tanto. Il maiale, poi, era la fonte di calorie che durava tutto l'anno e di cui non si buttava via nulla. La **festa del maiale cadeva in gennaio**. Veniva allevato con cura e ingrassato fino ad un peso di circa 140/150 kg. Al giorno fissato, arrivava un uomo esperto nella macellazione e lavorazione della carne. Era una vera e propria "liturgia" (funebre!). **I ragazzi il giorno dell'ammazzamento del maiale, non andavano a scuola**. Il rito era abbastanza crudele, come tutte le morti violente, d'altronde. Il maiale veniva legato perché non scappasse, steso a terra, legato il muso (grugno) perché poteva mordere e il macellaio infilava una punta d'acciaio (lo strigolo) sotto l'ascella per raggiungere il cuore. La povera bestia, tra grida lancinanti, dopo poco moriva. Si passava alla fase due, che consisteva nel bruciare le setole su tutto il corpo morto con dei mannelli di paglia di segala. A questo punto il corpo veniva lavato con acqua bollente e rasato con delle lame particolari per togliere i peli, le setole, che il fuoco non aveva eliminato. Ne risultava una pelle bianca e bella pulita. Cominciava la fase tre che consisteva nella sollevazione delle gambe posteriori in alto e la testa in basso. Il macellaio a questo punto apriva dall'alto in basso il ventre del maiale, veniva raccolto in un catino il sangue e rimaneva così fino al giorno dopo o di più.
Il giorno della lavorazione era impegnativo per tutta la famiglia. Tutti erano alle dipendenze del macellaio, che tagliava, aggiustava, spartiva le varie parti del corpo del suino. Perché, come detto, niente del maiale va perduto o si butta via. Sotto sale venivano messi: i due prosciutti, le due spalle, due pezzi di pancetta, due gote; col sangue, trattato con diverse sostanze aromatiche, messo dentro i pezzi dell'intestino "crasso" (le budella più grosse) legati in cima e in fondo veniva cotto in un apposito paiolo e poi steso ad asciugare; altri insaccati erano le salsicce, il salame, e la soppressata; la carne veniva scelta, macinata, e drogata ciascuna con spezie diverse; anche la soppressata veniva cotta nel paiolo, dopo il mallegato. Una particolare cura era riservata ai fegatelli. Bisognava preparare le foglie di salvia e i rametti di finocchio selvatico, quindi i tre pezzi di cui si compone il fegatello (grasso, fegato e magro) venivano infilati con questo rametto di finocchio e tra pezzo e pezzo due foglie di salvia. Messi anche questi a cuocere nel lardo, venivano in esso conservati fino al momento di essere mangiati.
Una festa di famiglia, che si concludeva nella condivisione di alcune parti fresche della carne del maiale con le famiglie del vicinato e con qualche persona che aveva un particolare rapporto di amicizia con la famiglia del "defunto" suino. Ricordo che la mattina dopo la lavorazione della carne il babbo mi dava un piatto con carni diverse avvolto in un tovagliolo legato con le quattro cocche da portare alla maestra. Era un segno di rispetto verso l'insegnante di suo figlio, non per ottenere vantaggi; modestamente non ce n'era bisogno!

Don Angelo Falchi

in BREVE

Disavventura a lieto fine

Disavventura a lieto fine per sei ragazzi e tre adulti, tra i quali don Tommaso Botti, durante un'escursione nel cuore della montagna pistoiese. Lo scorso 29 dicembre la comitiva è partita da Lari per un'uscita di due giorni. Raggiunta in furgoncino la Doganaccia nei pressi di Cutigliano, gli escursionisti hanno proseguito a piedi fino al rifugio del lago Scaffaiolo, dove hanno pranzato. È stato durante la seconda tappa del tragitto, alla volta del rifugio del Montanaro, dove il gruppo avrebbe dovuto passare la notte, che le condizioni meteo sono improvvisamente cambiate. Si è alzato un forte vento ed è calata la nebbia, che ha ridotto drasticamente la visibilità. Gli escursionisti hanno tentato di raggiungere il rifugio del Montanaro seguendo il sentiero, ma giunti al Passo del Cancellino, si sono dovuti fermare per il buio e la nebbia che rendevano impossibile proseguire, mentre la temperatura precipitava a -10 gradi. Don Tommaso Botti ha fatto sedere il gruppo sotto il costone della montagna, cercando di mettere al riparo dal vento ghiacciato i sei ragazzi di 14-15 anni. Ha poi allertato il Soccorso Alpino. «Siamo rimasti vicini gli uni agli altri come pinguini in attesa dei soccorritori - ha raccontato il trentaduenne sacerdote, originario di Santa Maria a Monte -. E poi, a piedi, siamo tornati a Pratorsi, dopo altre due ore e mezzo di camminata». Da qui il trasferimento all'ospedale di Pistoia, dove gli escursionisti sono arrivati stremati ma in buone condizioni.

Arco di Castruccio dona pacchi alimentari alla Caritas

Come consuetudine da diversi anni, l'associazione culturale "Arco di Castruccio" di Montopoli in occasione del Natale ha donato alla Caritas della parrocchia di Marti-Montopoli-Capanne numerosi pacchi di generi alimentari e di prima necessità. La consegna è avvenuta nel pomeriggio della vigilia di Natale, a Marti: presenti - oltre al presidente Marzio Gabbanini e ai consiglieri dell'associazione Vanessa Di Vito, Roberta Salvadori e Roberto Boldrini - il parroco don Udoji Julius Onyekweli e Lara Reali della Caritas. Dopo aver scaricato dal furgone di Sergio Greco pomodoro, fagioli, merendine, caffè, farina, biscotti, tonno, olio, sapone e bagnoschiuma, il materiale è stato stoccato nel magazzino di Marti. Non vi rimarrà per molto, perché purtroppo le persone che hanno bisogno di aiuto sono davvero tante.
«Come ogni anno - ha sottolineato Gabbanini - abbiamo voluto fare qualcosa per dare una mano a chi ha bisogno sul nostro territorio; l'Arco di Castruccio ha una missione culturale ma anche sociale da perseguire e questa iniziativa va proprio in questo senso». Anche se interessata dalla pioggia, è stata una bella giornata che ha unito la voglia di ritrovarsi per gli auguri di Natale con la volontà di aiutare il prossimo.

MAESTRO DOVE ABITI?
Diocesi di San Miniato
Centro Diocesano Vocazioni
PER CRISTO CON CRISTO E IN CRISTO
1622 2022
Appuntamenti per l'Anno Pastorale 2021-'22
Serie di incontri rivolti ai ragazzi e ragazze dagli 11 ai 14 anni
Sii forte e coraggioso!
domenica 24 ottobre (dalle 15 alle 17)
San Miniato Basso Chiesa della Trasfigurazione/Salone Parrocchiale
domenica 21 novembre (dalle 15 alle 17)
Ponsacco Chiesa di San Giovanni Evangelista/Auditorium Mons.E.Meliani
domenica 23 gennaio 2022 (dalle 15 alle 17)
Ponticelli Chiesa Cristo Salvatore/Salone Parrocchiale
domenica 20 febbraio (dalle 15 alle 17)
Fucecchio-Vedute Salone Centro "La Calamita" Onlus
domenica 8 maggio (a partire dalla ore 15)
"Camminata con il Vescovo"
da San Miniato Basso (chiesa della Trasfigurazione) alla Cattedrale
N.B. Tutti gli incontri si svolgeranno nel pieno rispetto delle norme anti-Covid-19 vigenti.
Avviso
uto dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Daniela Billi, toccanti le sue immagini del volto di Cristo

Un'artista ancora giovane, sebbene il suo lavoro la ponga ai vertici dell'espressività contemporanea. Scoperta dal critico Luca Nannipieri che le ha dedicato un bel libro, intitolato «Jesus», sull'icona delle icone: il Cristo morto, deposto, risorto. La Billi lo ha realizzato da infiniti punti di vista

Daniela Billi. Nella foto a sinistra il suo "Cristo deposto"

Di Andrea Mancini

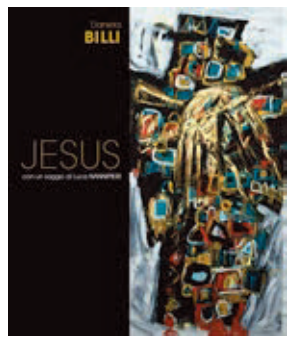
Daniela Billi è nata in Svizzera nel 1963, con una personalità artistica evidente fin dall'infanzia; il trasferimento in Toscana, Firenze e poi Prato, la porterà nella culla dell'arte: non solo la pittura, anche la poesia, il teatro, il cinema: tra l'altro prenderà il diploma di "Cinemaimmagina", cominciando ad impegnarsi su varie tecniche, che ancora la contraddistinguono, dal collage alla realizzazione di oggetti e anche capi di abbigliamento frutto di una sovrapposizione di materiali. **Alla fine, ne nascono delle vere e proprie sculture kitsch - di pessimo gusto, se non fosse che filosofi, storici e naturalmente artisti hanno dato loro ampia cittadinanza nell'arte contemporanea**. Anche i quadri della Billi rispondono in qualche modo della stessa tecnica, con una realizzazione esclusivamente cromatica, basata cioè sull'uso di colori a olio o acrilici. Il risultato è molto espressionista, gli elementi rappresentati si deformano in visioni di forte valenza e interesse, c'è una ricerca privilegiata per le icone della contemporaneità, **con non pochi richiami alla pittura pop americana, Andy Warhol in cima a tutti**. Il suo studio di Prato trabocca di queste immagini, la visita che vi facciamo è quella verso un antro infernale o forse paradisiaco: lo spazio è sotterraneo, un luogo d'arte e di magia.

Le tele della Billi nella chiesa di S.Rocco a S.Miniato

La Billi ci accoglie con sapiente maestria, i quadri sono sparsi anche fuori dalla propria abitazione, per tutto uno spazio garage, appoggiati ai muri e alle cose. I colori si inseguono, colmano lo sguardo, potrebbero addirittura stordire. C'è da una parte una rappresentazione della **Gioconda di Leonardo**, ridotta a sagoma, ma anche appesantita/arricchita con una ricca serie di elementi applicati sopra all'opera, c'è passameneria, ricami, medaglie, oggetti di forte concretezza: come ad 'incarnare' lo sguardo dei milioni di spettatori che ogni anno si dedicano a Monna Lisa, almeno nei pochi minuti che il Museo del Louvre permette loro. Siamo cioè davanti a un gioco che potrebbe anche essere perverso, se non fosse vissuto con la sincerità dell'artista, vinto più dall'anima – dal cuore – che dal cervello.

«Le emozioni sono forti e tutte segretamente racchiuse nei colori usati dall'artista che, trasportata da un istinto quasi innato, dà sfogo alla sua creatività». Questo si legge in una delle tante recensioni a lei dedicate, e il riferimento diventa ancora più evidente quando si guarda al **vasto ciclo che la Billi ha sviluppato sulla figura di Cristo**.
C'è una **straordinaria spiritualità** in questi quadri, nonostante l'uso di colori molto forti, con una rappresentazione che a volte sfiora l'informale, dalla forte matericità, e con un segno che si intreccia, si contorce, si avvolge su stesso: in un lavoro che si intuisce quasi di danza, del pittore davanti alla tela: una tela che spesso può ospitare omaggi ai grandi del Rinascimento, fino a **Rosso Fiorentino** o a **Caravaggio**. **Siamo insomma davanti ad una grande interprete della nostra contemporaneità, un'artista che ci aiuta a capire e a interpretare un oggi sempre più confuso**. Certo la Chiesa dovrebbe ringraziarla e non mancano – anche se dovrebbero essere molti di più - i segnali di una adeguata lettura del suo lavoro. **Non vogliamo citare Paolo VI che ha spesso chiesto "aiuto" agli artisti, ma conosciamo fin troppo bene la scarsa attenzione dedicata all'arte contemporanea, da parte di sacerdoti e comunità religiose**. Si pensi al recente convegno su Arte e Chiesa, alla Facoltà Teologica di Firenze, al quale anche la nostra diocesi ha partecipato in forze. Sono momenti che alzano l'asticella del gusto, di qualcosa che potremmo chiamare genericamente Chiesa, a partire appunto da parole potenti, come quelle pronunciate dal **cardinal Betori**, proprio a conclusione del consesso fiorentino.

Siamo insomma a rendere merito a Daniela Billi, ma anche a **Luca Nannipieri** che per primo - con un intuito senza dubbio da segnalare - le ha dedicato un lungo saggio, per introdurre **"Jesus", il libro dove la Billi raccoglie i frutti del suo impegno**. «Una cosa salta subito agli occhi – scrive Nannipieri –: **la Billi non fa manierismo religioso**… Non fa esangue ripetizione di un già visto storico: né rinuncia alla figurazione, come invece si arrendono a fare molti artisti, i quali, per rappresentare Dio, assolutizzano il colore e la forma, si fanno astratti, concettuali, riducendo Dio ad un concetto, ad un'astrazione in monocromo, ad un totem impassibile e astratto. La Billi non fa questo, perché **un Dio impassibile e astratto, un Dio monocromatico, non sarebbe il Dio cristiano, che si è fatto uomo, che è stato crocifisso**, che ha patito su di sé tutta la cromia della violenza umana». Insomma, **un impegno indubbiamente importante, quello della pittrice, alla ricerca del corpo martoriato di Cristo**, ma anche in cerca di altri volti e oggetti, icone dell'oggi, che a Cristo assomigliano per il loro valore assoluto.
All'immagine di Gesù, se ne aggiungono infatti altre, elevate a emblema, vere e proprie mitologie. Stiamo pensando alle straordinarie chitarre, agli altri strumenti musicali, ad altri volti che diventano materiali di una ricerca dell'anima, non del corpo, perché Anima – lo scrive proprio Daniela Billi – è «una costruzione di geometrie imprecise che sfumano verso l'immenso».
A questo proposito non possiamo non citare le raffigurazioni di un dio mitologico come Pan, che la Billi ha realizzato per Simone Migliorini, grande attore, oltre che organizzatore del Festival Internazionale del Teatro Romano di Volterra - fu dedicata un'esposizione proprio nella chiesa consacrata al santo, in piazza Buonaparte. Il 16 agosto, in quello stesso luogo, fu ospitata la Santa Messa dedicata a Rocco, realizzando un singolare rapporto tra celebrazione eucaristica e arte moderna. In seguito, appena pochi mesi fa, la Billi sarebbe stata protagonista di un'altra importante mostra, nella chiesa dell'Autostrada del Sole, progettata da Giovanni Michelucci. Il priore che l'ha invitata è, in questo caso, don Vincenzo Arnone, un intellettuale di grande valore, tra l'altro buon amico di Mario Luzi.



Il libro "Jesus" con le opere di Daniela Billi

Migliorini e il suo spettacolo "Pancrazio" di Alma Daddario, andato in scena a fine dicembre 2016, al Teatro Persio Flacco di Volterra. Il quadro di Daniela Billi è un'opera davvero intensa, tanto da diventare lo straordinario riconoscimento per Migliorini, donato in occasione del Festival del pensiero popolare di San Miniato.
C'è insomma in questa artista, un bisogno assoluto di spiritualità, che si esprime in tutte le sue opere, non importa che il soggetto diventi così esplicito. Certo quando i quadri sono dedicati a Nostro Signore allora il discorso diventa più evidente e assoluto: è ancora Daniela Billi che parla, anche stavolta si è lasciata vincere dal Volto di Gesù e della Croce. **Si tratta – scrive – di una «riflessione sulla vita umana e sulle fede, sulle molteplici 'croci' che simbolicamente ogni giorno ci portiamo addosso come essere umani, ma anche sul loro superamento»**, come dire che in Daniela Billi, c'è anche il perdono per i nostri errori, la speranza, il futuro, un futuro non tragico, positivo, non sappiamo quanto di Fede, ma questo, almeno qui, non è essenziale.

Concerto di Capodanno al santuario di Cigoli

Grande successo per il «Concerto di Capodanno», tenutosi a Cigoli nel santuario della Madre dei Bimbi, la sera di domenica 2 gennaio. Non solo gli appassionati delle sette note sono accorsi alla serata, ma anche i parrocchiani incuriositi dall'insolita occasione e diversi visitatori del presepe artistico si sono fermati in chiesa ad ascoltare i brani di musica sacra e lirica eseguiti dal soprano **Sevilay Bayöz** e dal violinista **Marco Gallina**, accompagnati all'organo e al pianoforte da **Carlo Fermalvento**, che è stato l'ideatore e organizzatore dell'evento.
I due giovani solisti che si sono recentemente trasferiti a Cigoli, Sevilay con il marito nella parte alta del paese e Marco al Mulino d'Egola, hanno voluto offrire generosamente alla cittadinanza e alla parrocchia questo saggio della loro arte.
Nella splendida cornice del santuario hanno eseguito brani prevalentemente del repertorio ottocentesco, valorizzando la melodia e cantabilità, riuscendo così a conquistare il variegato pubblico, che ha applaudito con entusiasmo ogni pezzo del ricco programma.
Ai brani della tradizione natalizia, come "Stille Nacht", "O Tannenbaum" e il "Cantique de Noël" di Adam, hanno affiancato l'Ave Maria di Saint-Saens e quella di Bach-Gounod, il "Panis Angelicus" di Franck e il "Pie Jesu" di Fauré, la commovente "Amazing Grace" e, con un salto indietro nel tempo, l'aria "Rejoice Greatly" dal "Messiah" di Händel in cui Sevilay Bayöz ha dato prova delle sue doti di soprano di coloratura. La magistrale esecuzione dell'intermezzo della "Cavalleria rusticana" da parte di Marco Gallina al violino ha segnato il passaggio alla seconda parte del programma, dedicata a brani da opere liriche, augurali per il nuovo anno.
La celeberrima aria "O mio babbino caro" dal pucciniano "Gianni Schicchi" e la deliziosa "Tace il labbro" dalla "Vedova allegra" di Léhar hanno concluso il concerto.
La richiesta a gran voce del bis è stata esaudita con il canto del brindisi dalla "Traviata" di Verdi.
L'intera performance è stata trasmessa in diretta ed è ancora disponibile sulla pagina Facebook "Liricammino".

Dfr